

Ravenna, 19 ottobre 2015

***“Il dono e la gratuità. I requisiti del Volontario nei servizi di
Accoglienza Turistica per i Gruppi Culturali, Scolastici e del Giubileo”***

Intendo iniziare la conversazione da una domanda: *“In una società come è la presente, ha senso ancora discorrere di volontariato?”*. La domanda non è affatto aleatoria o retorica. Essa racchiude una strisciante *“crisi”* del volontariato che risente dell’indebolimento dei valori solidali ed etici di cui soffre l’impegno civile, sottoposto all’usura individualistica.

Il volontario è necessario

D’altra parte la risposta per noi non può che essere *positiva* derivando da convinzioni morali e civiche consolidate. Il volontario sceglie di essere a servizio di una causa buona, mette a disposizione il suo tempo per adempiere una finalità benevola, atta cioè a promuovere un bene effettivo, riferito a persone o istituzioni in particolare condizione di bisogno, di tutela, di aiuto.

In realtà nella scelta del volontariato è inscritto un *movente* che nasce da una visione integrale di *persona* e di *comunità*, secondo una scala di valori umani e cristiani. Tra l’una e l’altra inerisce uno stretto legame di *solidarietà*, come un flusso circolare di vita che coinvolge e sollecita l’esistenza umana nel suo ordinarsi nella società degli uomini.

Alla luce di questi profili, il volontariato non solo è cosa bella in sé, ma è del tutto necessario al fine di implementare una società benevola, gratuita, ispirata dal *“dono”*, cioè da una disposizione interiore che fa gioire il cuore, che suscita stupore, che promuove lo scambio di opportunità, di servizi, di sostegni reciproci.

Persona e Comunità

Di qui val bene sottolineare che l'essere *volontario* non dipende da un'opzione automatica, cioè che viene da sé, ma esprime una *risposta* esistenziale e personale, sollecitata dal constatare un *bisogno emergente*. In realtà il volontario risponde ad una *vocazione* inscritta nella stessa natura dell'uomo, cioè nell'*identità profonda* della persona umana in quanto appartenente al "genere umano". E' la persona che domanda, per attuarsi, un'*essenziale relazione* con l'altro, con il prossimo.

Per dire che la persona si realizza pienamente nella misura del suo generoso *rapportarsi* con gli altri nel modo di un "*donarsi*". E' persona in quanto esiste come *individualità sostanziale*, ma non sufficiente se intende esistere stando semplicemente nel perimetro (confine) di se stessi. La persona esige uno *stare con l'altro*, come necessità organica.

Sussistono tuttavia tanti *modi* di relazionarsi: o per necessità esistenziali, o per bisogni insorgenti, o per interessi fini a se stessi. Sono scopi e modi legittimi. In ogni caso nel volontario la relazione implica una *motivazione* ideale che la *qualifica* nel suo valore in sé e nei suoi fini.

Di qui si intuisce che alla persona inerisce una "*comunità*", un insieme ordinato e coeso di persone segnate dalla stabilità, da una storia, da credenze comuni. Per questo la *comunità* costituisce il luogo privilegiato della persona e l'ambito della sua realizzazione. Ciò che tiene unita una comunità è la *visione condivisa* della vita, sono i *valori fondanti* comuni derivanti da un *ethos* vincolante e qualificante, è un *nucleo* di mete e di prospettive comuni.

Persona e Comunità formano una base certa di convivenza civile, di fiducia e di sicurezza reciproche. Dalla loro armonica e dinamica congiunzione nascono certezze ideali, istituzioni di mutuo soccorso e apertura verso il mondo esterno che si saldano attraverso il principio

vitale dell'*accoglienza*, dell'*ospitalità* e della *solidarietà*. Queste qualità caratterizzanti producono pacifiche relazioni, desiderio di conoscenza e di accrescimento culturale e spirituale.

Non c'è dubbio che il volontariato si alimenta, cresce e si sviluppa dalla *consapevolezza* di appartenere alla “Comunità” in modo non casuale, superficiale e spontaneistico, ma strutturale, cioè attraverso una stabilità solidale, una volontà di essere parte di un vero “*corpo*” sociale in cui ogni cittadino sente di essere membro integrante e interagente.

Così nella connessione “*persona-comunità*”, si ritrova il senso, la natura, la forma del volontariato. Se il volontariato è l'attitudine della *persona* a servire la *comunità*, allora genera un *sovvenire* alle evenienze di bisogno, un *implementare* le attività di assistenza, un *integrare* le opportunità più diverse, per arricchire le potenzialità offerte dalla Comunità ai suoi membri e a coloro che sono ospitati, per le più disparate ragioni, nella stessa Comunità.

Il volontario e il turista culturale

La destinazione del volontariato in ambito del *turismo culturale* richiede una preventiva disposizione personale alla *coltivazione dello spirito* in riferimento ai *valori della bellezza* e delle sue *forme artistiche* e culturali. Lo spirito non è un dato fisiologico, ma una qualità della persona che affonda le sue radici in un patrimonio di valori vissuti e trasmessi da una memoria storica consapevole.

Perciò, al fine del servizio specifico richiesto, il volontario diventa figura rappresentativa della sua comunità e specchio di una storia che lo precede e nella quale è immerso. Di qui è necessario che al volontario si adegui una specifica *preparazione* circa i valori spirituali e successivamente rispetto ad una media conoscenza della storia dell'arte,

del contesto storico-urbano, della religione cattolica, della spiritualità che soggiace all'opera d'arte.

Dunque questa dotazione suppone uno “*stato d'animo*” ispirato e formato da una sensibilità capace di *intuire l'interlocutore*, di individuare le sue aspettative, di cogliere ciò che intende sapere, in modo da corrispondere al suo *sguardo di ricezione* “culturale” e “spirituale”. Questa attitudine è tesa a stabilire rapporti *simpatetici* e gratificanti.

In tale prospettiva il volontario è chiamato a scegliere se essere una “*guida turistica*” o un semplice “*accompagnatore*” o uno “*dedicato*” ad altro servizio, secondo le eventuali rispettive mansioni. Una volta individuata la propria “*figura di ruolo*”, al volontario si prospetta l'opportunità di disporre di alcune *modalità* concrete, ad esempio quelle di cortesia, di intraprendenza, di positiva esposizione di quanto a lui richiesto.

E qui va inserita una nuova opportunità del tutto adeguata alla rivoluzione dei *media*. Ciò si configura come compito nell'attrezzarsi di una moderna *competenza tecnologica* (tablet, instagram, smartphone, ecc.) ben sapendo che non è questa una strumentazione eccedente, ma necessaria.

D'altra parte si ritiene importante tenere conto sia delle *motivazioni* che animano il *turista culturale*, sia della sua configurazione “intellettuale” e sia della sua identità psicologica. Il moderno viaggiatore è un uomo che usa i “*social*”, è un navigatore di siti, è uno che va alla ricerca di emozioni. In un recente rapporto predisposto dal “*Future Traveller Tribes 2030*” e presentato nell'ultima edizione della Fiera di Rimini, si individuano sei *profili*: “l'accumulatore di esperienze social, i puristi culturali, i viaggiatori etici, i fan della semplicità, i forzati del viaggio, i cacciatori di gratificazioni” (cfr. *Corriere della Sera*, 9 ottobre 2015).

Su questi orientamenti varrebbe la pena soffermarsi per una riflessione non banale al fine di una più puntuale accoglienza del “turista culturale”, rispondente ai suoi bisogni e alle sue aspettative.

Dono e gratuità

Nella percezione di tali novità, propiziate dalla cultura tecnologica e soggettivistica, il volontario rischia un possibile naufragio di funzione, o forse l'ingenuità del suo ruolo o un'insignificanza di identità. Perciò val bene assicurare la sua figura favorendo una *formazione* specialistica. Per evitare depressioni o inutilità, val bene far primeggiare nel servizio del volontario due *virtù* fondamentali: quella del *dono* e quella della *gratuità*.

Dono e gratuità, come virtù, non sono di immediata acquisizione. Anzi chiedono una *disciplina interiore*, una *costanza* non comune, e una sofisticata capacità di *ascolto* dell'altro. Si presentano nel modo di una disponibilità che rivelano una persona matura e tranquilla, aperta e conciliante, competente e sicura di sé.

Dono e gratuità appartengono alla famiglia delle *qualità dello spirito* e sono generate da una *personalità altruista* e ben disposta verso gli altri, tanto da non scomporsi di fronte a comportamenti “alternativi” e “imprevisti”. Qui il volontario si avvale di conoscenze di “*varia umanità*”, di paziente capacità di *interlocuzione* rispetto ad esigenze le più disparate.

Di fronte si ha un “*uomo*” che non si conosce, se non nelle versioni sociologiche del postmoderno, incline a tutto, cosmopolita e disincantato eppure curioso e di svariati interessi. A questo “*uomo*” il volontario può trasmettere l'*invisibile senso* della vita, cioè quella dimensione di coscienza che permette di assaporare la sorprendente esperienza di riempire il vuoto dell'interiorità.

Giubileo

La circostanza del “*Giubileo Straordinario della Misericordia*” (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) può favorire diverse opportunità, enumerabili nella densa e molteplice “*significazione*” dell’evento. In realtà questo prossimo Giubileo è denominato “*straordinario*” e dunque va compreso nella sua specificità.

Il volontario perciò viene immerso in un “flusso umano” mosso da ragioni particolari, nell’intenzione di cogliere il dono della “misericordia”. Di qui può assumere diverse funzioni: un informatore, un facilitatore culturale, un testimone spirituale: dipende che cosa vuol essere e a che cosa vuol essere utile.

Certo, varrebbe la pena non perdere l’occasione di favorire la coscienza di accedere al “mistero della salvezza”, conducendo il turista a penetrare il senso della vita e l’offerta del “dono di Dio”.

Conclusione

Nell’attuale congerie storica, al volontario si richiede un nuovo slancio creativo, una motivazione più ancorata al volgere delle attuali sensibilità quasi ad essere un sensorio sociale, aperto e disponibile a tutti.

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza